

Milano, sia D'Ambrosio che i Ros hanno negato che l'anarchica sia stata individuata. L'Ansa conferma

Trovata la donna che rivendicò la bomba? È giallo, carabinieri e pm smentiscono

Ieri pomeriggio l'agenzia Ansa ha scritto che i militari avevano dato un nome alla donna che il giorno dell'attentato lasciò un pacco a Radio Popolare. Farebbe parte di un'organizzazione anarchica su cui indaga da tempo la procura di Roma.

MILANO. Identificata la «postina» degli attentatori di Milano? Tra una smentita e l'altra si dipinge di giallo la notizia sulla possibile svolta delle indagini sull'attentato dinamitardo del 25 aprile ai municipi di Milano.

Nel pomeriggio di ieri l'agenzia Ansa ha lanciato la notizia: «Bomba di Milano: lasciato borsa a Radio Popolare. Identificata». In sostanza, secondo l'agenzia, che in serata ha riconfermato tutto nonostante le smentite, gli inquirenti del Raggruppamento operativo speciale (Ros) dei carabinieri di Roma sarebbero risaliti alle generalità della giovane donna che, poche ore dopo l'attentato di venerdì scorso aveva depositato davanti all'edificio di Radio Popolare una borsa contenente una riproduzione fedele dell'ordigno esplosivo a Palazzo Marino, un'audiocassetta di canti rivoluzionari e un volantino di rivendicazione firmato da «Azione rivoluzionaria». Secondo il lancio dell'agenzia, però, la donna identificata dai militari del Ros di Roma risulterebbe legata a un'altra sigla eversiva, «Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista», cioè un gruppo sul quale stanno indagando da tempo gli stessi carabinieri romani che collaborano alle inchieste di Franco Lonta e Antonio Marini. I due sostituti procuratori della capitale, infatti, sono titolari di un'indagine su una

serie di attentati che alcuni mesi fa hanno avuto come bersagli alcuni tralicci dell'alta tensione a Pordenone e Firenze, oltre a una caserma dell'Aeronautica a Roma. E in ottobre erano anche scattate le manette ai polsi di undici persone.

Fin qui la notizia dell'Ansa, che non precisa in alcun modo se la donna identificata sia stata anche rintracciata dagli investigatori. Ma nel volgere di mezz'ora si scatena la raffica di smentite: cominciano gli stessi Ros di Roma, che negano tutto, seguiti a ruota dai colleghi del comando milanese dell'Arma, che aggiungono che in realtà si starebbe ancora lavorando per la costruzione di un identikit della misteriosa messaggera degli attentatori. E, a nome del pool di quattro magistrati che sta indagando sull'esplosione delle 4,26 di venerdì mattina, anche il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio smentisce: «Mi stupisco che questa notizia sia giunta alla stampa prima che a noi - dice il coordinatore dell'inchiesta - allo stato, a noi i Ros non hanno comunicato nulla».

A qualche decina di metri di distanza, anche l'Ida Boccassini manifesta grande stupore. Senza minimamente commentare (come al solito, del resto) quanto gli è stato appena riferito dai cronisti, fa una rapida visita a D'Ambrosio per poi richiudersi in

ufficio. Gli altri magistrati incaricati delle indagini sono altrove: Stefano Dambrosio ha lasciato il palazzo dopo una lunga riunione con i colleghi, Grazia Pradella e Massimo Meroni sono invece a Roma proprio per partecipare a una riunione con i colleghi romani (tra i quali Marini e Lonta), ufficialmente soltanto per discutere degli ultimi sviluppi delle indagini sui depistaggi «di Stato» che hanno inquinato le inchieste sulla strage di piazza Fontana e su molti altri misteri d'Italia. «Le indagini proseguono in tutte le direzioni, stiamo lavorando» è l'unico messaggio che concesso tutti quanti. Lasciando intendere che anche l'ultima rivendicazione ricevuta a Bologna, quella della Falange armata, viene presa in debita considerazione.

Qual è la verità? Davvero gli inquirenti conoscono nome e cognome della donna che venerdì ha depositato la borsa davanti alla sede di Radio Popolare? O le molteplici e secche smentite di magistrati e carabinieri sono sincere? Certo rimangono aperti i dubbi sulla possibilità che un fuga di notizie (vere) abbia spazzato la procura di Milano e convinto tutti a rimediare frettolosamente con i comunicati-retromarcia per rimediare e proteggere la segretezza delle indagini. L'idea che la procura di Milano abbia trovato un bandolo della ma-

tassa viene da diversi elementi, a partire dalla stessa composizione del pool che Borelli e D'Ambrosio hanno ritenuto di schierare già poche ore dopo i primi rilievi sul luogo dell'attentato e dai ritmi frenetici di lavoro che i cinque magistrati (compreso lo stesso D'Ambrosio) si sono imposti. Continue riunioni e sopralluoghi a Palazzo Marino, interrogatori pressoché immediati alle due giornaliste di Radio Popolare che hanno visto la postina degli attentatori avvicinarsi alla sede dell'emittente, de i tre studenti che si trovavano nei pressi del municipio al momento dell'esplosione, oltre alla visione di quanto è stato filmato delle telecamere di Radio Popolare e delle banche che si affacciano sulla piazza dove è stata depositata la bomba. «Nelle immagini visionate non c'è nulla di utile alle indagini», avevano detto sabato i magistrati. Ma questo non significa, naturalmente, che in realtà qualcosa di utile sia stato colto. È possibile ipotizzare, inoltre, che il continuo scambio di informazioni con i magistrati romani e bolognesi che indagano su episodi analoghi a quello milanese del 25 aprile abbia consentito di sottoporre ai testimoni le foto segnalate che o gli identikit di persone entrate nel mirino delle rispettive inchieste.

Giampiero Rossi

Militarpoli chiesto giudizio per 40 persone

ROMA. Per ottenere un rimborso spese più sostanzioso, da liquidare in coincidenza con trasferte e missioni all'estero, avrebbero dichiarato di aver dovuto trasportare oggetti personali e mobili per un peso maggiore di quello reale. Adesso quaranta persone rischiano di finire sotto processo davanti al Tribunale di Roma. A chiederne il rinvio a giudizio è stato Giuseppe Pittito. Sono il direttore dell'ufficio Amministrazioni speciali del ministero della Difesa, due capisezione e il titolare di una grossa società di trasporti sono accusati di associazione per delinquere finalizzata alla truffa.

È Alessandro Milione, funzionario di polizia in pensione con una lunga carriera nell'Ufficio Affari riservati

Archivi segreti, blitz a casa di un ex dirigente Ucigos. Ieri il vertice tra i magistrati interessati ai dossier

I magistrati che indagano sulle stragi italiane hanno spulciato le carte segrete del Viminale. Al setaccio i nomi dei 250 informatori. Ad ordinare la perquisizione sarebbe stato il giudice veneziano Carlo Mastelloni che indaga su «Argo 16», l'aereo dei servizi precipitato.

ROMA. I dossier supersegreti del Viminale fanno un'altra vittima. È Alessandro Milione, commissario di polizia in pensione. Ieri pomeriggio, mentre ancora erano riuniti i magistrati delle procure di Roma, Milano e Venezia che indagano sui fascicoli fantasma, la sua abitazione è stata perquisita da cima a fondo. A decidere il blitz, secondo indiscrezioni, Carlo Mastelloni, il magistrato veneziano che indaga su «Argo 16», l'aereo dei servizi segreti italiani precipitato a Marghera il 23 novembre di ventiquattro anni fa. Indagando su quella oscura vicenda, Mastelloni aveva scoperto che Aba Leven, uno dei dirigenti del Mossad israeliano, indagato per la strage, era in strettissimi rapporti con il famigerato Ufficio Affari riservati del Viminale, e che lo stesso Federico Umberto D'Amato, numero uno di quell'ufficio fino al 1974, agiva a stretto contatto di gomito con gli 007 di Tel Aviv. E il dottor Milione, una lunga carriera in polizia, è stato per quattordici anni, dal '60 al '74, uno dei punti cardine dell'uf-

ficio diretto da D'Amato, con una responsabilità importante: capo della divisione che si occupava dei movimenti eversivi di estrema destra, prima di passare all'Ucigos e all'ispettorato antiterrorismo di Santillo.

Top-secret assoluto sui risultati della perquisizione, e bocche cucite anche sul vertice che dalle 10 del mattino di ieri fino a sera ha visto impegnati a Roma i magistrati Maria Grazia Pradella (Strage di Piazza Fontana), Carlo Mastelloni (Argo 16), il procuratore aggiunto di Roma, Italo Ormanni, e il pm Franco Lonta. «Io mi occupo della strage di Piazza Fontana, quindi tutto ciò che può essere utile...», poche parole, così la pm Pradella ha liquidato i giornalisti uscendo dalla riunione. Il vertice è servito per una prima visione delle carte e dei dossier sequestrati negli armadi blindati dell'ex Ucigos. In quei faldoni che gli esperti temono possano essere stati «alleggeriti» di tracce compromettenti, i magistrati sperano di trovare i nomi dei 250 informatori a disposizione dell'Uf-

ficio Affari riservati. Chi sono gli uomini che lavoravano per quella che il pm romano Giovanni Salvi ha definito «la polizia parallela»? Quali contatti avevano con ambienti e personaggi dell'eversione di destra? E soprattutto, quali segreti sui misteri d'Italia, in modo particolare il sequestro di Aldo Moro e il rapimento dell'assessore gavianeo Ciro Cirillo, si nascondono in quei dossier? Domande che possono suscitare l'attenzione anche di altre procure italiane. Sul caso Cirillo, ad esempio, c'è il mistero del dossier che il capo della Mobile napoletana, Antonio Ammaturo, spedì ai suoi superiori al Viminale. In quelle carte si ricostruisce, già nel 1982, la verità sui contatti tra esponenti politici, servizi segreti e camorra per liberare il braccio destro di Gava rapito dalle Br. Quel dossier, che costò la vita al commissario, ucciso da un commando della «Brigate rosse» con l'appoggio logistico della camorra, non è stato mai più ritrovato. Era custodito negli armadi dell'ex Ucigos? Intanto ieri al Viminale è stata

definitivamente archiviata la vicenda Ferrigno, il capo dell'ex Ucigos, dimessosi dopo lo scoppio dello scandalo dei dossier segreti. Al suo posto è stato nominato Ansoino Andreassi, 57 anni, vicecapo della Criminalpol, da vent'anni impegnato nell'antiterrorismo. Entrato in polizia nel '68, Andreassi ha diretto dal '77 al '78 il nucleo di Padova del servizio antiterrorismo di Emilio Santillo; dal '78 ha lavorato alla Digos di Roma. Tra le operazioni fatte dal funzionario nei primi anni ottanta, lo smantellamento delle «rete Senzani», l'ala movimentista delle Br, e poi delle basi nella capitale dell'ala militarista che stava preparando il sequestro di Cesare Romiti. Smentite, seccamente smentite, le voci su un possibile avvicendamento ai vertici della Polizia. Ferdinando Masone resta la sua posto, è questa la parola d'ordine nei corridoi del Viminale. A pagare il prezzo più alto per la vicenda del dossier segreto, è per il momento, il solo Ferrigno.

Enrico Fierro

Inchiesta Tav Scarcerati in cinque

Il tribunale del riesame di Napoli ha disposto la scarcerazione di 5 imprenditori arrestati nei giorni scorsi con l'accusa di associazione camorristica nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti dell'alta velocità in Campania. Annullate le ordinanze nei confronti di Salvatore Sorbino, della «Paolo De Luca costruzioni», Antonio Bruno Farina, presidente dei costruttori della provincia di Caserta, Umberto Di Toma, della «Oasi», Giuseppe Rocco, titolare della «Suditalia» e Arturo Di Caterino.

Usa, processati per violenza domestica

Sposi per gioco a 10 anni E finiscono in tribunale

WASHINGTON. Hanno 10 e 11 anni, si sono sposati per gioco durante la ricreazione a scuola, ma il matrimonio è finito con un violento divorzio, ed ora il marito dev'essere processato dal tribunale che si occupa di violenza domestica. Accade ad Albuquerque (Nuovo Messico, Usa). Katie Rose Sawyer, 10 anni, preparava hot dog così buoni durante la ricreazione che il suo amichetto di 11 anni, Cody Finch, le ha chiesto di sposarlo. Il matrimonio, però, è stato di breve durata e ben presto i due coniugi hanno iniziato a prendersi a pugni e schiaffi e hanno deciso di separarsi. È stato allora che è entrata in scena la famiglia di Katie Rose, che ha denunciato Cody e i suoi due fratelli presso il tribunale che nel Nuovo Messico segue specificamente i casi di violenza domestica. L'avvocato di Cody, Raymond Archambeau, voleva far trasferire il caso al tribunale per i minori, ma un giudice ha stabilito che, a causa del loro matrimonio per gioco, i due bambini avevano «una

prolungata relazione personale», che impone l'esame davanti alla corte che si occupa di violenza domestica. I Marty e Melinda Moon Sawyer, i genitori della bambina, si rendono conto che l'intera faccenda è surreale, ma non sembrano intenzionati a tornare sui loro passi. «Credo che la legge debba proteggere tutti, a prescindere dall'età - spiega la mamma - La violenza non deve essere accettata, punto e basta. Può sembrare assurdo portare tutto questo in tribunale, ma se vogliamo l'ordine invece che il caos, abbiamo bisogno che la legge ci protegga». Lunedì prossimo ci sarà la prima udienza, e il giudice dovrà valutare se c'è necessità di provvedimenti restrittivi per Cody, accusato tra l'altro di aver fatto telefonate minacciose a Katie e di aver devastato la stanza della bambina. Il processo, dice l'avvocato Archambeau, dovrebbe probabilmente concludersi con un'ordinanza che impone ai due di non vedersi più. Cody è già stato trasferito in un'altra scuola.

Ignoti hanno incendiato una tanica piena di benzina, poi la rivendicazione: «Siamo nazi»

Attentato contro sindaco di Padova

I naziskin avevano annunciato un raduno vietato però dal questore. La solidarietà di Violante.

PADOVA. Una tanica incendiaria contro il portone del condominio in cui abita il sindaco pidessino Flavio Zanonato. Una rivendicazione telefonica conclusa dal saluto nazista: «Sieg Heil!». E Padova, uno degli epicentri degli anni di piombo, ricade in una giornata nervosa di altri tempi.

L'attentato è avvenuto alle tre di ieri notte. La tanica da cinque litri, piena di benzina, è stata deposta all'ingresso del palazzo, nella centrale piazzetta Conciapelli, ed accesa. Le fiamme hanno provocato danni alla porta, ai campanelli, ai muri ed alle imposte degli inquilini del primo piano. Sono stati loro i primi a dare l'allarme. Il sindaco, che abita al quarto piano, non s'era accorto di nulla.

Più tardi, una rivendicazione telefonica al «Mattino di Padova»: «La zecca comunista Zanonato è stata solo il primo. La parte sana della gioventù di Padova si è svegliata ed ha deciso di fermare il complotto giudeo e la marea rossa. Boia chi molla! Sieg Heil!».

Da qualche giorno in città c'era tensione. Naziskin e «Gioventù Nazionale» avevano annunciato un raduno per sabato scorso. Il questore lo aveva vietato per ragioni di ordine pubblico. Anche Zanonato aveva espresso la sua netta opposizione. Era scesa in campo pure l'Autonomia. Nella notte fra mercoledì e giovedì sono andate a fuoco le auto di due giovani di destra. Sabato notte, contro la casa di un altro neofascista, è stata lanciata una molotov. Domenica notte, invece, una bomba-carta ha danneggiato l'abitazione di un giovane autonomo. Sabato, il giorno del mancato corteo, i neofascisti si erano comunque radunati per un sit-in, formalmente commemorativo di un bombardamento alleato durante la seconda guerra mondiale, davanti alla chiesa degli Eremitani. Proprio di là è passato, casualmente, il sindaco. Lo hanno riconosciuto e insultato. Zanonato ha reagito, lo scontro verbale è durato fino all'intervento della polizia.

Quelli di «Gioventù Nazionale»,

rautiani irriducibili, avevano anche diffuso un volantino contro i «divieti degli sbirri del sistema», con un passaggio premonitore: «Negli anni settanta le frequenti repressioni di organismi politici giovanili hanno provocato la lotta armata. Volete questo, forse?». Ieri sera, in consiglio comunale, si è tenuta una manifestazione di solidarietà con Zanonato. Al sindaco sono arrivati numerosissimi messaggi da colleghi, partiti - inclusi esponenti di Am - vertici dell'Anci di cui è vicepresidente, sindacati, uomini di cultura. Pietro Folena, per il Pds, scrive: «È importante che ci sia in questi giorni il massimo di vigilanza. Il Paese non si può far ricacciare in un clima di intimidazione». Tutti sottolineano preoccupati il periodico riaffiorare della violenza politica a Padova. L'on. Pietro Ruzante ha presentato anche un'interrogazione per sapere «quali interventi sono stati predisposti per assicurare l'incolumità del sindaco» e per chiedere più controlli.

Michele Sartori

La parte civile sul passato di «spia» dell'Ss

Processo Ardeatine «Hass ebbe un ruolo nelle stragi anni '70?» Chiesti atti di Salvini

ROMA. Collegamenti tra l'imputato delle Ardeatine Karl Hass e le stragi italiane? E quali in particolare? Piazza Fontana e Piazza della Loggia, a Brescia. Poi, rapporti con personaggi e vicende legate agli attentati in Alto Adige. Lo ha sostenuto, ieri, nell'aula bunker di Rebibbia, l'avvocato di parte civile Giancarlo Maniga (che rappresenta più di venti familiari degli antifascisti massacrati alle Cave Ardeatine) nel processo contro Hass, appunto, e contro Erich Priebke. Per questo motivo, il legale, alla fine, ha chiesto l'acquisizione degli atti istruttori del giudice milanese Guido Salvini che indaga sulle stragi e l'acquisizione di altri documenti custoditi negli archivi dei servizi segreti.

Il legale ha parlato di «collegamenti e prove del ruolo di Karl Hass in tutte quelle vicende» ed è stato preciso e circostanziato nel ripercorrere la carriera spionistica dell'ex maggiore nazista. Maniga ha spiegato che, mentre per Priebke, si era ormai arrivati ad una definizione del suo ruolo nelle celle di tortura di via Tasso e nella partecipazione della strage alle Ardeatine, la figura di Hass rimaneva, invece, ancora avvolta nell'ombra, un'ombra inquietante e sinistra che il Tribunale militare dovrà, in qualche modo, illuminare.

Giancarlo Maniga ha poi illustrato nel dettaglio la carriera di Hass. Prima addetto all'ufficio Sesto dell'organizzazione militare degli occupanti nazisti di Roma. Un ufficio di «intelligence» di altissimo livello. Poi il passaggio al servizio degli americani, di una particolare organizzazione mondiale anticomunista della quale faceva anche parte il ben noto Edgardo Sogno e infine il lavoro alle dipendenze dell'Ufficio Affari riservati del Ministero dell'Interno. Quello, per intendersi, diretto dal prefetto Umberto Federico D'Amato. Senza escludere neanche una diretta partecipazione alle sporche faccende dell'organizzazione «Gladio». Maniga ha anche chiarito che Hass, in quegli anni, raggiunge un compenso mensile di circa otto milioni di lire odierne. Una cifra di tutto rispetto insomma. Non si trattava, dunque, di una «spia» da quattro soldi, ma di un professionista di notevole livello che passò persino materiali all'Unione sovietica, dietro l'auto compenso.

Il difensore di Hass, Stefano Macconi, ha detto più tardi ai giornalisti che si opporrà a tutte queste richieste, «tecnicamente» improponibili. Stessa identica dichiarazione del legale di Priebke, Carlo Taormina che ha precisato «trattarsi di richieste ininfluenti», aggiungendo che quelle vicende non avevano proprio nulla a che vedere con la strage delle Ardeatine. In apertura d'udienza aveva preso la parola un altro difensore di parte civile, l'avvocato Sebastiano Di Lascio che aveva sollevato il problema della mancanza degli imputati dalla Paul del processo, sostenendo che ormai, «il carnefice di ieri, per molta gente, era diventato solo il povero vecchio» e che, mentre i familiari del-

le vittime erano costretti a viaggiare per ore, prima di raggiungere l'aula bunker di Rebibbia, i due sterminatori delle Ardeatine se ne stavano comodi in convento o a casa di amici. Di Lascio aveva anche aggiunto che non era lecito a nessuno, ridurre la tragedia delle Ardeatine, ad un semplice fatto di tecnica giuridica. Si doveva, invece, fare il possibile per ricreare, con i testi, il clima di orrore e di persecuzione che i nazisti avevano messo in piedi durante l'occupazione di Roma.

Anche l'avvocato Marcello Gentili ha insistito sullo stesso tema chiedendo di riescoltare in aula una importante serie di testimonianze. Non solo: si dovrebbe, nei prossimi giorni, ha detto ancora Gentili - chiarire, come aveva rivelato Hass in una serie di interviste, se Priebke fu o non fu presente alla strage della Storta dove venne ucciso, tra gli altri, il sindacalista Bruno Buozi. Subito dopo, l'avvocato Sodani, sempre di parte civile, ha chiesto l'acquisizione delle sentenze che definirono l'attacco di via Rasella, una legittima azione di guerra. Il legale ha anche aggiunto che il gappista Rosario Bentivegna era a disposizione del Tribunale per ogni eventuale chiarimento su quella azione dei partigiani romani.

Dopo Sodani ha parlato l'avvocato Nicola Lombardi (rappresenta la Provincia di Roma) e poi brevemente, gli avvocati Macconi e Naso, della Difesa. In aula, ieri mattina, insieme ai molti parenti delle vittime, era presente anche Giuseppe Gigliozzi, presidente dell'Anfim, l'Associazione che riunisce i familiari degli uccisi alle Ardeatine.

Wladimiro Settlemilli

Informazione Commerciale

Nelle farmacie italiane è da poco disponibile il trattamento

Contro il «grasso corporeo»

NEW YORK. Non è una guerra all'ultimo sangue, ma è una guerra all'ultimo centimetro. Le prove fotografiche esibite dai ricercatori lo stanno a testimoniare.

La società ha effettuato un test su una pomata contro le adiposità eccessive.

Presi 15 volontari, donne e uomini, dai 40 ai 90 kilogrammi, ha scattato una serie di fotografie, per cercare di avere una testimonianza visibile dei progressi compiuti nel diminuire di tre centimetri le circonferenze eccessive del corpo durante i primi due mesi di applicazione del preparato.

Mantenendo i soggetti sempre nella stessa posizione, utilizzando lo stesso processo di sviluppo e la stessa illuminazione, ha scattato ad ogni volontario una fotografia al mese, con risultati superiori alle attese: nella maggior parte dei casi è visibile la diminuzione in centimetri del grasso corporeo.

La pomata cosmetica è distribuita nelle farmacie italiane dalla multinazionale Sirky con il nome di "Riducente Cosce, Glutei e Ventre" classificata per fasce di peso: 40, 60, 70 e da 80 kilogrammi in poi.